

CONGRESSI PCI

IMOLA L'alternativa sì, ma per quali valori? Un partito col 54% cerca le risposte

Il rinnovamento ideale e dei modelli di vita al centro di numerosi interventi - Presentati emendamenti non solo nazionali, ma anche di singoli compagni e sezioni - Il segretario Dc: «Il pentapartito non è eterno» - Conclusioni di Luporini

Dal nostro inviato
 IMOLA — Per tradizione, in questa terra di frontiera ai limiti della Romagna, le forze progressiste si caratterizzano per la loro autonomia e originalità, per il loro radicato rapporto con la gente. Qui davvero il Pci è «società», al di là della sua pur consistente forza che lo vede detenere il 54% di voti e 24 consiglieri comunali su 40.

Un dato spiega già tutto: su 100 elettori 15 hanno la tessera comunista (contro i 10,47 dell'Emilia-Romagna e 12,76 della media nazionale). E che dire poi delle 12-13 mila copie vendute settimanalmente dal giornale locale del Pci in un comprensorio di nemmeno 100 mila abitanti?

Altare lo sguardo fuori del partito non può non restare colpito dalla diffusa imprenditoria cooperativa. Nella città di uno dei padri del socialismo italiano, Andrea Costa, questo partito «anomalo» è un po' invidiabile non poteva che dare vita ad un congresso vivacissimo e movimentato. Infatti, dopo una franca discussione (svolta nello stesso teatro dove nel novembre del 1920, due mesi prima del congresso, si riunì la frazione comunista del Pci) le tesi sono passate con vari «ritocchi». E gli emendamenti non erano la semplice trasposizione di quelli «nazionali» respinti dal Comitato centrale, ma partivano dall'elaborazione dei compagni e delle sezioni.

I delegati, del resto, avevano preso alla lettera l'affermazione del segretario Giuliano Politti: «Il rischio più grave che possiamo correre, anche in ragione della nostra forza, è quello di cedere all'illusione dell'autosufficienza e di imboccare di conseguenza la strada altrettanto pericolosa ed illusoria di gestire l'esistente. L'unica garanzia contro questo rischio è la nostra volontà, la nostra capacità di aprirci ancora di più, di socchiudere i canali di conoscenza per comprendere e interpretare le istanze di cambiamento, i bisogni e le aspirazioni della gente».

Paradossalmente, in una realtà dove pure il Pci potrebbe fare ogni cosa da solo, l'attenzione maggiore è stata dedicata al tema delle alleanze, ai rapporti con gli altri partiti (e tutti i partiti), al compromesso storico.

Un'attenzione puntuale è ricambiata dagli interventi al congresso delle altre forze politiche.

«Le vostre tesi sono molto chiare e di tono elevato — ha detto il segretario della Dc —. Ma in generale sottovalutate il ruolo del partito, il ruolo del partito popolare che ha avuto un ruolo importante nella salvaguardia della democrazia. Certo, oggi siamo alternativi, ma non si può ipotizzare il futuro. Il pentapartito non sarà eterno. Nostalgia del compromesso storico? Forse. Sta di fatto che il discorso di rappresentanza democristiana non è passato inosservato. Il compagno Sola-

rolli, sindaco della città, ad esempio, ha detto (e poi lo ha confermato in un emendamento che non è passato per pochi voti) che il governo di programma deve guardare alle «tensioni costruttive e progressiste» dei cattolici e deve raccogliere «tutto ciò che di popolare e di democratico è nella società».

I socialisti, che dopo il 12 maggio hanno dentro una trentennale collaborazione col Pci nel Comune, hanno sfruttato l'occasione congressuale per inviare al Pci alcuni segnali di dialogo. La proposta di governo di programma va discussa — ha detto in sostanza il segretario socialista —. Appreziamo le vostre tesi perché non contengono chiusure settarie verso il Pci e perché ribadite la vostra autonomia e collocazione internazionale. Però è troppo netta la stroncatura verso un governo nazionale che in fondo ha assicurato governabilità e stabilità. Ci pare, inoltre, che, più a Imola che altrove, faticiate a riconoscere la nostra pari dignità.

«Il problema dei rapporti a sinistra è tuttora aperto», aveva detto Politti, nella relazione di Livorno, si riassume in una collaborazione di governo tra la sinistra e le forze laiche sulla base di un programma di rinnovamento in grado di misurarsi con i problemi vecchi e nuovi. Solo una cosa, ovviamente, non ci si può chiedere: quella di rinunciare spontaneamente alla maggioranza assoluta che i cittadini ci hanno dato».

Ma ecco un interrogativo ascoltato negli interventi di molti delegati: in Emilia-Romagna e più ancora a Imola, dove il Pci è maggioranza assoluta, come si deve caratterizzare l'alternativa? Nel rispondere diversi compagni sono tornati con la memoria al '77, al discorso di Berlinguer sull'austerità. L'alternativa, dunque, come lotta per il rinnovamento, ma con i valori del '77.

«Una strategia, ma insieme una conquista culturale, etica».

«Purtroppo — ha notato Cesare Luporini del Comitato centrale nelle conclusioni — il concetto di austerità di Berlinguer non fece presa nel gruppo dirigente del Pci, venne accolto con scetticismo. Mi ha colpito che in molti interventi sia tornato questo ricordo, cioè testimonianza del bisogno di un rinnovamento di valori senza il quale tutti gli altri rinnovamenti saranno impossibili».

C'è, però, prima dell'alternativa, un passaggio, quello del «governo di programma», che ha fatto molto discutere i delegati (e, puntualmente, le riflessioni si sono tradotte in emendamenti alla Tesi 37). La crisi del pentapartito esige cambiamenti rapidi. Ma questo è il paese della democrazia «bloccata» che ha impedito per quarant'anni ad una forza come il Pci di assumere responsabilità di governo. Come si può mettere in movimento la situazione? Certo sollecitando un confron-



to sui programmi; ma è sufficiente? O non sarà più utile pensare ad una nuova fase di lotta e movimento del Pci e della sinistra? E le riforme istituzionali e quelle elettorali non potrebbero liberare la strada verso il governo?

«L'alternativa democratica — ha detto Luporini — è un processo che concepimmo dentro una fase storica ravvicinata. Non è l'anticamera del socialismo, ma un processo che sta nelle cose, dentro la pelle della società. Dovrà servire a raccogliere i fermenti nuovi (come quelli espressi dai giovani nelle scuole), a rispondere ai problemi vecchi, a capire le sfide di un futuro molto vicino: l'innovazione tecnologica, la modernizzazione. Viene fuori questa alternativa — ha affermato Luporini — o ne verrà fuori un'altra, più di destra e moderata. È decisiva l'unità della sinistra se non si vorrà subire l'iniziativa neo conservatrice. Nel partito occorre evitare una gestione di basso profilo della nostra proposta. Serve: perciò un partito maturo e non settario che sia in grado di svolgere una funzione di controllo sullo stesso gruppo dirigente».

Nostro servizio
 TERNI — Forse è stata l'intima convinzione che il Partito comunista italiano è partito moderno e maturo per candidarsi a pieno titolo alla guida del paese; forse perché nei comunisti ternani l'esigenza di una svolta radicale nella gestione politica dello Stato è forte; forse perché in questa città più che altrove il prezzo che la società ha pagato e sta tuttora pagando per una crisi che ormai l'attanaglia da diverso tempo, forse è per tutto questo che il dibattito al congresso della Federazione provinciale è stato particolarmente franco, sincero ed anche severo. Un dibattito in cui gli oltre quaranta intervenuti hanno sviluppato analisi e critiche molto profonde ed articolate sulle Tesi e sul documento programmatico, approvati dal Comitato centrale.

Le questioni centrali che sono emerse, e sulle quali poi si è sviluppato tutto il dibattito, sono state innanzitutto quelle che hanno riguardato la necessità di una maggiore chiarezza dei contenuti della proposta del governo di programma. Una proposta che

TERNI Gran dibattito (con 40 interventi) sul «governo di programma»

Posta l'esigenza di una maggiore chiarezza dei contenuti della proposta e di un suo raccordo con la strategia dell'alternativa - La preoccupazione che si ricalchi l'esperienza della «solidarietà nazionale» - I disoccupati - Ha concluso Perna

«ci sta bene, purché non si perda di vista la strategia per l'alternativa. Anzi l'una deve presupporre l'altra».

Dunque il governo di programma diventa sempre più, nella prospettiva a breve termine dei comunisti, un obiettivo concreto e raggiungibile. Una indicazione, ha detto con chiarezza Roberto Piermatti, il giovane segretario della Federazione, nella sua relazione, non in contrapposizione all'alternativa, ma come passaggio intermedio verso di essa.

Alcuni delegati hanno però posto all'assemblea un interrogativo preciso: dovrà la proposta del governo di programma essere rivolta, come in occasione del governo di solidarietà nazionale, anche alla Democrazia cristiana, oppure dovrà privilegiare le alleanze a sinistra? Dietro questo interrogativo si legge chiaramente l'opposizione verso esperienze che in qualche modo ricalcano il governo di solidarietà nazionale.

Sempre Piermatti in un certo senso risponde a questo interrogativo quando dice che la situazione che stiamo attraversando, l'esaurirsi del pentapartito, spinge o comunque contiene elementi per un miglioramento dei rapporti a sinistra a livello generale. Altri hanno, sempre a questo proposito, chiesto che tra i due obiettivi, governo di programma e alternativa democratica, vi sia una coerenza, una sorta di omogeneità nella scelta degli obiettivi e nel blocco sociale al quale le proposte si rivolgono. Tenuto conto di queste esigenze il momento attuale è in qualche modo straordinario. Lo sostiene Giacomo Pazzani, il sindaco della città, che con grande chiarezza espone all'assemblea le sue idee. «Siamo giunti ad un bivio, o il Pci imbocca la via per una grande svolta — dice —, una svolta che non riguarda solo il Partito, ma l'intero paese, attivando un reale e radicale processo di rinnovamento, oppure il nostro potrebbe diventare un partito d'opinione che non riesce più a governare gli eventi».

Tutti insomma avvertono che questo partito deve ormai porre con gran forza la questione della «legittimità a governare». Da Luigi Corradi, ingegnere, a Giuseppe Gargiulo, operaio della filanda Bosco. La paura però che si punti più alla sola questione del «chi governare e come», potrebbe far perdere quello che Claudio Carnieri, segretario regionale, chiama il «filo rosso», che partendo si dalla necessità del raggiungimento di obiettivi concreti ed immediati, dimentica poi la vera proposta del Pci, i veri

contenuti delle tesi: una proposta che non può non tener conto del quadro del mondo e delle contraddizioni della società contemporanea. E su questo ragionamento, tenendo ben presente il quadro complessivo delle questioni, e non solo quelle nazionali, che il Pci potrà conquistarsi il ruolo di partito moderno, scacciando il rischio di restare, dove governiamo, il «partito delle amministrazioni».

Ed è proprio dalla realtà ternana che questa analisi può trovare una conferma. Non sono infatti stati decisi a Terni, né a Roma, questi tagli alla siderurgia che hanno ridotto, in soli dieci anni, di oltre 3.500 unità lavorative, i livelli occupazionali alle acciaierie Terni. Ma i posti di lavoro sono andati perduti in città ed in provincia anche in altre fabbriche, alle officine Bosco, alla Sit stampaggio, alla Linoleum. Oggi Terni vanta il triste primato di una delle percentuali più alte di disoccupazione, il 18%, ben 6 punti in più della media nazionale. Una realtà che anche nell'ampio salone del cinema «post-modernissimo», dove si sono riuniti i 367 delegati, si fa sentire.

E quando il segretario provinciale, leggendo la relazione, tocca le questioni del movimento sindacale ed afferma che tante cose non sono state capite dal sindacato, che forse non si è riusciti a capire le domande che la classe operaia poneva, che forse il sindacato stava perdendo di credibilità e di prestigio, a Terni più che altrove, nella sala è la tensione. Parole dure quelle di Piermatti, ma vere, hanno poi ammesso delegati e sindacalisti stessi intervenendo nei dibattiti. Anche se alcuni hanno letto queste analisi come una sorta di «scarica barilli» delle responsabilità per una situazione sindacale in città molto pesante. Se autocratica deve esserci, che ci sia fino in fondo, senza però sulla lingua e senza nascondersi dietro un ago.

Tutte le questioni poi che il dibattito ha fatto emergere sono state riprese nell'intervento conclusivo di Edoardo Perna, della Direzione, che dicendosi d'accordo con quanto avevano posto il problema di una maggiore chiarezza dei contenuti della proposta del governo di programma, ha anche sostenuto che l'alternativa è cosa attuale, che sta davanti al nostro tempo: è con questo spirito che dobbiamo vivere il dibattito del diciassettesimo congresso nazionale di Firenze.

Franco Arcuti

Angius: democrazia e regole in questa fase congressuale

FERRARA — Ieri a Ferrara si è svolto il Comitato federale del Pci. È intervenuto Gavino Angius, della segreteria nazionale, che fra l'altro ha affrontato il tema delle regole democratiche del partito in questa fase congressuale.

«Lo sviluppo reale della vita democratica del Partito — ha detto Angius — sta producendo un elevato qualitativo del dibattito non solo all'interno del Partito ma anche nel confronto con le forze politiche democratiche e con le forze sociali e culturali. È un fatto importante e positivo. Il metodo nuovo e aperto che abbiamo scelto e seguito per la preparazione e lo svolgimento del XVII Congresso è per noi un segno di forza e di vitalità difficilmente riscontrabile in altri partiti. Si facciano pure i confronti con quei partiti che preparano i loro congressi. Siamo in una fase nuova della vita democratica del Partito in cui ogni iscritto e ogni dirigente può personalmente — e non in gruppo — far valere le proprie opinioni e confrontarle apertamente con quelle altrui senza forzate cristallizzazioni. Finora tutto il Partito è stato d'acc-

ordo a non andare ad organizzazioni correntizie e al gruppo non a forma diretta né a delegato. Come ha già detto giustamente il compagno Bufalini le regole debbono valere per tutti. L'andamento dei Congressi dimostra, nonostante le opinioni del compagno Cossutta, che nessuna maggioranza organica alcun consenso, salvo il naturale diritto-dovere di svolgere, nel nome delle scelte del Pci, il proprio ruolo dirigente: se si fosse agito diversamente, difficilmente egli, che non ha condiviso le Tesi, avrebbe potuto presiedere il Congresso di una delle Federazioni comuniste più importanti d'Italia e partecipare come fa a numerosi dibattiti e Congressi di Sezione. È certo invece che a distanziare il nostro metodo democratico e al tempo stesso non possono essere considerate intraprendenti ingerenze nel nostro dibattito, né di ambasciatori né di generali».

Il voto finale nei congressi federali

ASTI
 Il congresso della Federazione del Pci di Asti si è concluso con l'approvazione delle Tesi e del documento programmatico con 78 voti favorevoli (61,41%) e 33 astenuti (25,98%) su 127 delegati presenti su 202 complessivi. Il dibattito è stato aperto dalla relazione del segretario della Federazione Enzo Di Pasquale (riconfermato dal nuovo Comitato federale) e concluso da un intervento del compagno Sen. Piero Pieralli del Comitato centrale. Sono stati approvati tre emendamenti: l'emendamento Bassolino sulla proposta di programma (con 64 voti a favore, 14 astenuti e 49 contrari); un emendamento formulato dalla commissione politica del congresso alla Tesi 15 quasi all'unanimità (119 a favore, 2 astenuti e 1 contrario); e un altro emendamento sempre formulato dalla commissione politica del congresso alla Tesi 12, anche questo quasi all'unanimità (110 a favore, 2 astenuti e 15 contrari).

Inoltre il congresso ha approvato all'unanimità un ordine del giorno relativo ai problemi del partito ad Asti. Sono stati respinti l'emendamento Mussi sulla proposta di programma (con 69 voti contrari, 22 astenuti e 31 a favore); l'emendamento Ingrao sul governo costitutivo con 95 voti contrari, 22 astenuti e 10 a favore; gli emendamenti Cossutta alla Tesi 1 con 84 voti contrari, 3 astenuti e 31 a favore, alla Tesi 14 con 81 contrari, 3 astenuti e 31 a favore, alla Tesi 27 con 76 contrari, 3 astenuti e 40 a favore; infine è stato bocciato l'emendamento Cappelloni alla Tesi 24 con 69 contrari, 2 astenuti e 36 a favore. Il congresso di federazione è stato preceduto dallo svolgimento di 42 congressi di sezione e 10 di cellula di fabbrica e di quartiere, con una partecipazione del 20% degli iscritti.

mentamento Mussi alla proposta di programma (49 sì, 44 no e 7 astenuti); l'emendamento Bassolino (47 sì, 43 no e 11 astenuti). Respinti gli emendamenti Cossutta alla Tesi 1 (100 no, 3 sì, e 5 astenuti), l'emendamento Cossutta alla Tesi 12 (103 no, un sì e 4 astenuti), l'emendamento Cossutta alla Tesi 14 (101 no, un sì e 6 astenuti), l'emendamento Castellina alla Tesi 15 (95 no, 6 sì e 7 astenuti), l'emendamento Ingrao alla Tesi 33 (82, 11 sì e 15 astenuti), l'emendamento Turci alla Tesi 37 (54 no, 33 sì, e 10 astenuti), l'emendamento Ingrao alla Tesi 37 (74 no, 15 sì, e 8 astenuti), l'emendamento Cossutta alla proposta di programma, punto a (93 no, un sì, e 3 astenuti). Approvati anche numerosi emendamenti presentati da sezioni o da delegati: uno al secondo paragrafo della Tesi 2 che sottolinea l'importanza delle nuove proposte di Gorbačov per il disarmo (106 sì e 2 astenuti); uno aggiuntivo alla Tesi 37, terzo capoverso, sulla partecipazione diretta del Pci a governi di programma (80 sì, 10 no e 9 astenuti); uno aggiuntivo al punto b della Tesi 25 sulla tutela dell'ambiente (90 sì, 9 no, e 9 astenuti); uno aggiuntivo alla Tesi 36, terzo capoverso, sull'alternativa al sistema di potere Dc (59 sì, 30 no, 10 astenuti); uno aggiuntivo alla Tesi 37 sulla discriminante del programma (63, quattro no e 8 astenuti). Alla proposta di programma sono stati approvati i seguenti emendamenti: uno aggiuntivo al paragrafo 1 del punto a sulla diminuzione del bilancio della difesa e sua riqualificazione (92 sì, un no, quattro astenuti); uno aggiuntivo al punto b del paragrafo «Energia» sul referendum consultivo tra i comuni interessati alle centrali nucleari (70 sì, 13 no, 15 astenuti); uno aggiuntivo al punto b del paragrafo «Energia» sulla preliminarità della verifica dell'impatto ambientale per ogni decisione di insediamento (90 sì, due no e cinque astenuti).

NOVARA
 Il congresso della Federazione di Novara si è concluso con l'approvazione delle Tesi con un solo voto contrario e tre astenuti e del Documento programmatico con 16 astenuti su 204 delegati, di cui in media 160 votanti. Il dibattito aperto, da una relazione del compa-

gno Ugo Boggero (poi rieletto all'unanimità segretario della Federazione), è stato concluso dall'intervento del compagno Piero Fassino della Direzione. Il Comitato federale, eletto dal congresso a scrutinio segreto, è costituito per il 35% da donne.

Il congresso ha approvato nove emendamenti alle Tesi e quattro al Documento programmatico. Tra gli emendamenti approvati: Castellina alla Tesi 15 con 87 sì, 31 no, 14 astenuti; Vacca alla Tesi 37, con 54 sì, 44 no, 22 astenuti; Bassolino, con 94 sì, 51 no, 10 astenuti. Sono stati inoltre approvati emendamenti formulati in sede locale che richiedono al partito l'istituzione di un ufficio per il programma e di un «governo ombra», tendono a precisare le posizioni del Pci su alcune questioni di politica estera (appoggio alla proposta di Cuba sui debiti del Terzo mondo e apprezzamento per la proposta Gorbačov di disarmo nucleare), sulla questione ferroviaria e, infine, chiedono che le emittenti radio-televisive, le quali ora fanno capo al partito, siano unificate in una sola struttura nazionale.

Sono stati respinti altri 19 emendamenti, tra i quali quelli presentati da compagni del Cc. Questi i risultati: Cossutta alla Tesi 1: 9 sì, 148 no, 5 astenuti (5,6%); Cossutta Tesi 12: 3 sì, 118 no, 3 astenuti (2,4%); Cossutta Tesi 14: 1 sì, 121 no, 12 astenuti (9,2%); Cossutta Tesi 15: 1 sì, 119 no, 5 astenuti (6,1%); Cappelloni alla Tesi 24: 2 sì, 121 no, 6 astenuti (1,5%); Cossutta Tesi 27: 3 sì, 124 no, 4 astenuti (2,2%); Ingrao Tesi 33: 28 sì, 86 no, 12 astenuti (22%); Cappelloni alla Tesi 43: 9 sì, 100 no, 5 astenuti (7,89%); Cappelloni Tesi 45: 5 sì, 104 no, 7 astenuti (4,3%); Cossutta al Documento di programma: 4 sì, 114 no, 3 astenuti (3,3%).

Nei congressi di sezione (1.161 votanti complessivi) si sono avuti i seguenti risultati sui gli emendamenti: Cossutta sulla Tesi 1: 16 sì; Cossutta alla Tesi 12: 7 sì; Cossutta alla Tesi 14, punto a: 15 sì; Cossutta Tesi 14, punto b: 10 sì; Castellina Tesi 15: 38 sì (approvato in 4 sezioni); Cappelloni Tesi 24: 3 sì; Cossutta Tesi 27: 6 sì (approvato in una sezione); Ingrao Tesi 33: 88 sì (approvato in 7 sezioni); Ingrao Tesi 37: 46 sì (approvato in 2 sezioni); Vacca Tesi 37: 13 sì (approvato in una sezione); Cappelloni Tesi 43: 20 sì (approvato in 3 sezioni); Cappelloni Tesi 45: 11 sì (approvato in una sezione); Cossutta sul Documento di programma: 18 sì (approvato in una sezione); Bassolino Tesi 46: 46 sì (approvato in 5 sezioni); Mussi: 33 sì (approvato in 3 sezioni).

CREMA
 Il congresso della federazione comunista di Crema, aperto dalla relazione del segretario Renato Strada, poi riconfermato dal nuovo comitato federale e concluso con l'intervento di Carlo Cardia del Cc, ha approvato le tesi con 86 voti a favore (89,58%), 6 contrari (1,62%) e 4 astensioni (4,16%), approvando tre emendamenti presentati localmente dal segretario stesso. Alla Tesi 2 viene aggiunta una frase che sottolinea la preziosa funzione degli atti unilaterali di disarmo, anche se essi non hanno per noi valore di indicazione generale. L'emendamento ha avuto 61 sì (67,77%), 21 no (23,33%) e 8 astensioni (8,8%). La Tesi 12 viene modificata dalla sinistra europea in forme ampie, con tutte le sue componenti politiche, comuniste, socialiste, socialdemocratiche e laburiste, di cui si auspica la convergenza in un gruppo comune al parlamento europeo. Approvato con 48 sì (51,61%) 33 no (35,48%) 12 astensioni (12,96%). Alla Tesi 33 viene affermato che non «tutte» — come nella formulazione del documento — ma «la gran parte» delle conquiste operaie si sono avute grazie all'unità sindacale, cui viene tolto, al termine, il valore «di principio». L'emendamento è stato approvato con 83 sì (83%), 8 no (8%) e 9 astenuti (9%). Approvato anche, con 63 sì (64,28%), 27 no (29,03%), 8 astensioni (8,60%), l'emendamento Bassolino al programma sull'energia nucleare. Il programma è poi stato approvato con 57 sì (59,58%) un no (1,04%) 9 astensioni (9,37%).

Respinti invece tutti gli altri emendamenti presentati: l'emendamento Cossutta alla Tesi 1 con 16 sì (17,20%), 76 no (81,7%) un astenuto (1,07%); l'emendamento Cossutta alla Tesi 2 con 10 sì (10,75%), 80 no (86,02%) 3 astenuti (3,2%); l'emendamento Cossutta alla Tesi 14 con 13 sì (13%) 85 no (86%) 2 astenuti (2%); l'emendamento Castellina alla Tesi 15 con 38 sì (38,38%) 51 no (51,51%) 10 astenuti (10,10%); l'emendamento Ingrao alla Tesi 33 con 28 sì (28,57%), 68 no (69,38%) 2 astenuti (2,04%); l'emendamento Ingrao alla Tesi 37 con 16 sì (16,32%) 72 no (74,46%) 10 astenuti (10,20%); l'emendamento Cappelloni alla Tesi 43 con 10 sì (10,86%) 76 no (82,60%) 6 astenuti (6,52%); l'emendamento Cappelloni alla Tesi 45 con 13 sì (13,68%) 79 no (83,15%) 8 astenuti (8,15%).

La media dei votanti è stata di 95 su 119 delegati. Nei 48 congressi di sezione, su 635 votanti, gli emendamenti proposti hanno conseguito i seguenti risultati complessivi: emendamenti

di Cossutta: alla Tesi 1 58 voti (8,81%); alla Tesi 12 8 voti (1,25%); alla Tesi 14 32 voti (5,03%); Emendamento Castellina alla Tesi 15 64 voti (10,07%); Emendamenti Ingrao: alla Tesi 33 64 voti (10,07%); alla Tesi 37 22 voti (3,46%); Emendamento Cappelloni alla Tesi 43 31 voti (4,88%); Emendamento Bassolino sul programma 21 voti (3,30%); Emendamento Cossutta sempre sul programma 11 voti (1,73%).

TRENTO
 Nel pomeriggio di domenica si è concluso il congresso della Federazione trentina del Pci al quale hanno partecipato 164 delegati espressi da 101 congressi di sezione. I lavori erano iniziati con la relazione del segretario Roberto Pellegrini, che è stato rieletto per acclamazione dal nuovo Comitato federale; il compagno Arrigo Boldrini del Cc ha tenuto l'intervento conclusivo. Sulla base della relazione della commissione politica, il congresso ha esaminato dieci emendamenti alle Tesi e alcuni ordini del giorno. Il voto finale sulle Tesi ha visto 116 voti a favore, nessun contrario e 5 astenuti, mentre il programma è stato approvato con 118 sì, 1 no e 9 astenuti. Gli emendamenti approvati riguardano il capitolo del programma relativo alla questione ambientale e all'agricoltura, con la esplicita richiesta di inserire la forestazione tra le misure idonee a proteggere il territorio e a ridurre il deficit del settore. Tra gli emendamenti respinti ci sono quelli di Bassolino (33,8% di sì, 55,4% di no e 10,8% di astenuti) e quello di Mussi (40,3% di sì, 48,3% di no, 13,4% di astenuti) sull'energia; quello di Ingrao, sulla Tesi 37 (34,2 di sì, 55,8 di no, 10,9 astenuti); Tesi 1 e 14 di Cossutta (11,3 di sì, 88,7 di no); Castellina Tesi 15 (33,6 di sì, 54,9 di no, 11,5 astenuti); di Santostasi alla Tesi 36 (3,3% di sì, 97% di no, 4,8% di astenuti); Cappelloni alla Tesi 24 (2,1% di sì, 83,7% di no, 4,2% di astenuti) e alla Tesi 41 sul Concordato con 20,8% di sì, 59% di no e 21% di astenuti. Nei 101 congressi di sezione su 969 partecipanti (il 31,5% degli iscritti al partito nel 1985), le votazioni sugli emendamenti avevano dato i seguenti risultati: emendamento Castellina alla Tesi 15 65 pari al 6,7% emendamento Ingrao alla Tesi 37 42 pari al 4,33% emendamento Cossutta alla Tesi 1 16 pari all'1,65%, emendamento Cossutta alla Tesi 14 22 pari al 2,27%, emendamento Santostasi alla Tesi 36 10 pari al 1,04%, emendamento Cappelloni alla Tesi 24

BIELLA
 Il Congresso della Federazione di Biella, conclusosi domenica scorsa, ha approvato le Tesi ed il documento programmatico, con due voti contrari ed un astenuto 153 delegati. I lavori del Congresso sono stati aperti dal segretario Giuseppe Nicolò riconfermato dal nuovo comitato federale all'unanimità. Le conclusioni sono state tenute dall'onorevole Adriana Lodi del Comitato Centrale. Sono stati approvati il primo capoverso dell'emendamento Castellini alla Tesi 15, aggiuntivo, (59 favorevoli, 36 contrari e 13 astenuti); l'e-

VERCELLI
 Un voto quasi unanime sul progetto di tesi (nessun contrario, tre astenuti) ha concluso il congresso della federazione comunista vercellese, dopo che il compagno Silvano Andriani, del Cc, aveva concluso il dibattito apertosi con la relazione del compagno Guido Noblucci, rieletto segretario della federazione dai nuovi organismi dirigenti eletti dal congresso. Un analogo voto è stato espresso sulla proposta di programma (5 astenuti); l'e-